

Visita nelle strutture della città e della provincia

Il ministro Grillo piomba a Palermo: «Aiutare le Regioni più in difficoltà»

«No ad una sanità a due velocità, opportunità da sfruttare»

Antonio Giordano

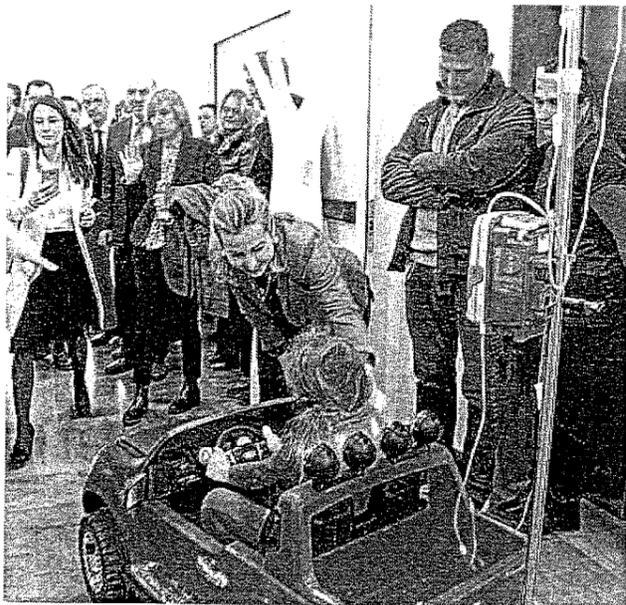
PALERMO

Le «visite a sorpresa» negli ospedali italiani del ministro della Salute, Giulia Grillo, ieri hanno toccato Palermo e provincia. Tre tappe in mezza giornata: l'Ospedale dei Bambini e l'Ismett di Palermo, il pronto soccorso di Corleone. Obiettivo è quello di testimoniare che «lo Stato c'è e non si dimentica di controllare e di farsi portavoce dei problemi anche di questi territori», ha detto il titolare del dicastero.

La giornata è iniziata a Palermo all'Ospedale dei Bambini dove, al momento della visita del ministro, c'era un tasso di sovraffollamento del pronto soccorso del 191% con più di 40 pazienti in attesa. Il management della struttura ha fatto visitare solo alcuni dei reparti come la chirurgia pediatrica e la rianimazione che sono stati rinnovati di recente. Cosa che ha causato le polemiche che sono state raccolte dai cronisti presenti nella struttura. «Qui il 35% dei locali dell'ospedale è chiuso, ci sono aree impraticabili da tre e quattro anni. Il personale in tanti reparti è insufficiente, il pronto soccorso spesso è sovraffollato, non ci sono posti e i piccoli pazienti a volte vengono sistemati nei cubi di plastica», hanno raccontato alcuni sanitari.

Quindi la tappa all'Ismett. Nel corso del breve incontro con la stampa il ministro ha ricordato che il governo ha istituito un fondo da 350 milioni e come le regioni hanno due mesi per redigere il piano delle liste di attesa delle visite specialistiche, mentre sta per nascere un osservatorio «che avrà la funzione di verificare quello che tutte le regioni stanno facendo per garantire ai cittadini tempi che sono compatibili con la diagnosi e la cura perché quelli non compatibili compromettono l'erogazione dei lea». Per quel che riguarda la composizione dell'osservatorio «lo stiamo studiando in que-

**Le polemiche
All'Ospedale dei bambini
viene portata nei nuovi
reparti. E puntuale arriva
la protesta dei sanitari**



Visite agli ospedali Il ministro della Salute Grillo all'Ospedale dei Bambini

Messina, multa per gli insetti

● Una multa da seimila euro confermata dalla Cassazione per il legale rappresentante di una società di macchine-bar che aveva installato i distributori di bevande e snack nel Policlinico di Messina, dove era in corso una invasione di formiche e nessuno aveva pensato di evitare che il dispenser venisse preso di mira. Gli insetti, nel giugno del 2015, avevano aggredito anche uno di questi bar automatici e in una bevanda erano state trovate ben 57 formiche nel corso delle analisi di laboratorio. Senza successo il responsabile della società ha sostenuto davanti ai giudici della Suprema Corte che le formiche «erano presenti anche all'esterno del distributore di bevande» e che «l'incuria era pertanto ascrivibile alle condizioni della struttura sanitaria». Inoltre, l'imputato ha ricordato che un teste ascoltato come tecnico dei servizi di prevenzione sanitaria del

Policlinico di Messina aveva riferito che «le formiche erano nel beccuccio dell'erogazione delle bevande», quindi voleva dire che gli insetti erano entrati nel dispenser dall'esterno». Ad avviso degli ermellini, la multa inflitta dal Tribunale di Messina nel giugno del 2018 non deve essere annullata poiché il giudice «ha correttamente valutato la presenza delle formiche dall'esterno del distributore e l'ininfluenza di tale dato sulla responsabilità del legale rappresentante in quanto il profilo di colpa è stato individuato nell'omessa corretta manutenzione». Accolta invece la richiesta del legale rappresentante della società di macchine-bar di annullare con rinvio l'ordinanza di confisca e distruzione del dispenser informatico. Per la Cassazione infatti quest'ultima deve essere considerata una misura eccessiva e pertanto è necessario rimediare.

sti giorni», ha aggiunto. E in tema di regionalismo differenziato e possibili divari nel sistema sanitario delle regioni il ministro, ha ribadito come «la mia intenzione è quella di aiutare le Regioni più in difficoltà a sfruttare le opportunità che si pongono, ad esempio quelle dell'edilizia sanitaria e dei programmi di ricerca. Ci sono diversi investimenti che le nostre regioni fanno difficoltà a cogliere. Abbiamo avviato un protocollo con Invitalia per aiutarle nella presentazione dei progetti per non perdere le linee di finanziamento».

Assente l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. «Programma denso, non so se avrò il tempo di incontrarlo», dice il ministro. Quindi il trasferimento a Corleone per la vera visita «a sorpresa» della giornata. Un modo, anche, per rendere omaggio ai medici e ai sanitari che lavorano in zone disagiate. Il ministro, infatti, ha voluto ricordare il pediatra Giuseppe Liotta, il medico quarantenne che lo scorso novembre ha perso la vita a causa del maltempo lungo la strada per Corleone mentre si stava recando a lavoro.

Il ministro ha visitato il pronto soccorso e i reparti di ostetricia, ginecologia e medicina. «Ho trovato - ha detto - una situazione molto ben gestita e curata. Abbiamo sempre il solito problema della carenza di personale dell'area dell'emergenza, una criticità che sono impegnata a risolvere in prima persona, e quella dei punti nascita che si trovano in territori disagiati, magari con un numero di parti inferiore a quello previsto per legge, ma che continuano a svolgere un ruolo importante». Una visita spiega il ministro Grillo, che è anche «un tributo verso quei medici che scelgono di lavorare in posti disagiati».

«I nostri ospedali hanno bisogno di nuove risorse per recuperare posizioni negli indicatori di qualità rispetto alla media nazionale e su questo le istituzioni possono intervenire», hanno detto i parlamentari nazionali del M5S di Palermo, Giorgio Trizzino, Aldo Penna, Roberta Alaimo e Valentina D'Orso, che hanno accompagnato il ministro. Sulla giornata è intervenuto il Nursind Sicilia, sindacato degli infermieri, che ha ribadito la necessità di potenziare gli organici e garantire la sicurezza del personale sanitario. (*AGIO*)

Sanità siciliana tra luci e ombre e blitz quasi... annunciati

La Grillo a Palermo. Il ministro della Salute ha visitato l'ospedale pediatrico "Di Cristina", l'Ismett e a sorpresa anche il "Bianchi" di Corleone

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Sanità siciliana come al solito tra luci ed ombre. E' quella che ha potuto constatare personalmente il ministro della Salute Giulia Grillo che ieri è stata a Palermo per visitare alcune strutture ospedaliere tra polemiche messe in giro da alcune sigle sindacali che avevano parlato di blitz a sorpresa e di restyling di pronto soccorso, soprattutto per accogliere la visita del ministro siciliano.

Certo è che sono davvero lontani gli anni in cui, a metà degli anni No-

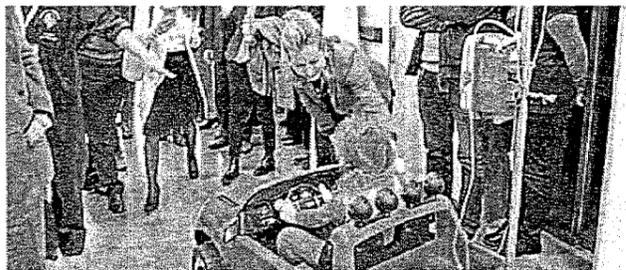
vanta, il ministro della Sanità Raffaele Costa faceva i blitz a sorpresa negli ospedali senza l'enfasi mediatica.

La Grillo prima di recarsi all'Ismett ha visitato l'ospedale pediatrico "Di Cristina" dove è stata accolta dallo sfogo di uno zio di una piccolo degente ricoverato alla Rianimazione che ha apostrofato: «Qui è terribile ministro, la situazione fa pena, la stanno portando nei reparti nuovi. Fino a ieri qui verniciavano perché sapevano che lei sarebbe arrivata: mio nipote s'è preso un virus». Così come non è mancato lo

sfogo di alcuni medici: «Qui il 35% dei locali dell'ospedale è chiuso, ci sono aree impraticabili da tre e quattro anni. Il personale in tanti reparti è insufficiente, il pronto soccorso spesso è sovraffollato, non ci sono posti e i piccoli pazienti a volte vengono sistemati nei cubi di plastica».

Il ministro ha poi visitato l'Ismett, il Centro di Eccellenza per i Trapianti.

«La visita all'Ismett era annunciata - ha detto il ministro - ma in realtà anche quella all'Ospedale dei Bambini, dove dovevo andare da



MINISTRO GRILLO GIOCA CON UNA BAMBINA RICOVERATA ALL'OSPEDALE PEDIATRICO DI CRISTINA

tempo. Ho trovato due realtà diverse, avendo una vocazione diversa le strutture, ma sicuramente con un alto livello professionale e umano». E sulle polemiche sollevate da chi ha parlato di ospedali e reparti "ti-

rati a lucido", Grillo ha risposto: «La mia è un'azione di verifica rispetto all'offerta del territorio. Sto facendo queste visite in tutta Italia per rendermi conto in prima persona rispetto ai servizi e alle difficoltà, per

capire l'importanza degli interventi da mettere in atto a livello centrale».

Ultimo ospedale, prima di lasciare Palermo è stato il "Bianchi" di Corleone.

«In questo ospedale la situazione è ben gestita - ha detto il ministro - anche se la struttura sorge su una zona considerata disagiata. Ho rilevato solo il solito problema della carenza del personale nell'area dell'emergenza e quello dei punti nascita con i numeri dei parti inferiori rispetto a quanto previsto per legge. La visita a Corleone ha una duplice valenza, verifica della struttura e un tributo a Giuseppe Liotta, un pediatra che perse la vita quest'inverno durante un'alluvione mentre tentava di venire a lavoro».

Un plebiscito (62%) anche in Sicilia

I NUMERI REGIONALI
Dati provinciali espressi in percentuale

• **AGRIGENTO**
Zingaretti 71,45
Martina 18,81
Giachetti 9,72

• **CATANIA**
Zingaretti 56,17
Martina 36,58
Giachetti 7,25

• **CALTANISSETTA**
Zingaretti 69,32
Martina 23,84
Giachetti 6,83

• **ENNA**
Zingaretti 67,72
Martina 6,09
Giachetti 26,18

• **MESSINA**
Zingaretti 46,33
Martina 44,60
Giachetti 9,05

• **PALERMO**
Zingaretti 66,79
Martina 23,53
Giachetti 9,67

• **RAGUSA**
Zingaretti 69,94
Martina 19,93
Giachetti 10,12

• **SIRACUSA**
Zingaretti 53,53
Martina 37,40
Giachetti 9,05

• **TRAPANI**
Zingaretti 66,20
Martina 24,56
Giachetti 9,22

CATANIA. Anche in Sicilia stravinca Nicola Zingaretti, con un dato (oltre il 62%) inferiore alla media nazionale delle primarie del Pd, ma comunque chiaro e robusto. Maurizio Martina si attesta al 27%, mentre Roberto Giachetti segue con quasi l'11%.

Dalla segreteria regionale del partito ci si limita a un commento sul boom ai gazebo. «Dai dati a disposizione, non ancora ufficiali, l'affluenza al voto in Sicilia è di quasi 80 mila votanti», scrive l'ufficio stampa del Pd Sicilia. «Ben oltre quota 50 mila, obiettivo minimo fissato dal segretario regionale del Pd Sicilia, Davide Faraone che, alla vigilia delle primarie, si era dato un traguardo: superare nella sola Sicilia i voti espressi dagli iscritti M5S sulla piattaforma Rousseau sull'impunità a Salvini, che erano stati in totale 52.417. - prosegue la nota - Una grande partecipazione, quindi, garantita grazie alla passione di migliaia di volontari ai gazebo. A loro va, innanzitutto, il merito di una consultazione larga, vera, democratica e trasparente. Alle decine di migliaia di siciliani che hanno scelto di dare fiducia al Pd, va il nostro ringraziamento e l'auspicio che si possa camminare insieme».

Ma nei confronti di Faraone è già partito il pressing. Aperto, in mattinata, da Antonello Cracolici che si affrettava a postare sui social i dati di Palermo. Nella città del deputato regionale zingarettiano e del segretario renziano (ma anche del suo vice, Antonio Rubino), il governatore del Lazio incassa un nettissimo 74,6%. Per Cracolici il dato palermitano leggendolo è una bocciatura del segretario e invita ad aprire una nuova pagina, superando il «bizantinismo». E poi, intervistato da *Meridionews*, affonda: «Mi pare che il dato emerso dai gazebo ci dica che il popolo del centrosinistra chiede altro rispetto a quello che è avvenuto negli ultimi mesi qui in Sicilia», chiedendo che chiedere che Faraone «rimetta il suo mandato da segretario regionale». A Cracolici ribatte il vicesegretario Rubino, che si ribella ad

80.000
VOTANTI
IN SICILIA
62,5%
ZINGARETTI
27%
MARTINA
10,5%
GIACHETTI

«aggressioni cattive e volgari» a auspicio che queste primarie «chiudano un congresso permanente» che dura dai tempi del governo Lombardo.

Giuseppe Lupo, capogruppo all'Ars, invece sottolinea «l'evidente delusione dei cittadini nei confronti del governo nazionale e del governo regionale». Il collega Anthony Barbagallo è certo che i cittadini «hanno votato per iniziare a costruire un argine al malgoverno». Entrambi gli esponenti di AreaDem glissano su Faraone. Affidando il compito a Teresa Piccione, candidata ritirata dalle primarie: «Credo che il risultato certifichi chiaramente che anche in Sicilia una stagione si è chiusa e che bisogna voltare pagina. Chi non ha mai affrontato il vaglio degli iscritti e degli elettori deve prenderne atto». Mentre Baldo Gucciardi, deputato trapanese, chie-

de adesso «un partito che bandisca le risse» per dire «basta alle logiche dell'arroganza insopportabile».

«Abbiamo posto le basi per un rilancio vero e concreto del Pd e di un'alternativa a questo governo. Ho sostenuto con convinzione Zingaretti - dice Enzo Bianco, ex sindaco di Catania e presidente nazionale di LiberalPd - insieme a tanti amici proprio per la sua capacità di costruire una squadra e di lavorare con le migliori risorse del nostro partito, una su tutti Paolo Gentiloni».

E da Catania arriva anche la voce di Luca Sammartino che rivendica il 50% e oltre per Martina a Catania. «In città siamo primi a livello nazionale: un dato sorprendente che inaugura una nuova primavera, una ventata di freschezza». Buone performance per l'ex ministro dell'Agricoltura anche a

Messina (44,7%) e a Siracusa (37,5%).

La città più zingarettiana di Sicilia, invece, è Ragusa (si veda il box accanto): un successo per l'ex iper-renziano Nello Dipasquale che rivendica oltre l'88% dei voti per il nuovo leader, che in provincia arriva al 70%. Molto bene anche ad Agrigento (72,3%) e a Caltanissetta (oltre il 70%).

E infine le curiosità. Tre su tutte: l'unico gazebo del paese a casa di un renziano ad Altofonte, nel Palermitano; l'80% di Giachetti a Centuripe (283 voti su 324 elettori), nell'Ennese; l'enorme numero di votanti (quasi 300 su 1.200 abitanti effettivi) nel piccolo centro di Gualtieri Sicaminò, nel Messinese, con più di 200 voti per Martina e 15 per Zingaretti. Anche questa, nel suo piccolo, è la Sicilia delle primarie dem.

MA. B.

AL LEADER L'88%

Ragusa la città più zingarettiana

RAGUSA. 88 per cento dei consensi a Nicola Zingaretti: Ragusa è la roccaforte del nuovo segretario dem in Sicilia e tra le prime in chiave nazionale. Successo che inoltre conferma la leadership in città dell'onorevole Nello Dipasquale e del segretario cittadino Peppe Calabrese. Segnale importante alla luce delle tante polemiche che dal pessimo risultato alle ultime amministrative aveva investito i dem, alle prese con diversi malumori interni. Proprio Calabrese parla di «una domenica di democrazia» per un Pd pronto a ripartire. «Nicola Zingaretti vince e a Ragusa città stravinca - ha commentato -. Da segretario cittadino un grazie di cuore agli oltre 1.800 partecipanti che hanno votato e che hanno scelto Zingaretti segretario con l'88% dei consensi, uno dei dati migliori d'Italia dei capoluoghi di provincia. Ringrazio tutti i volontari dei seggi di Ragusa e Marina di Ragusa, dall'on. Dipasquale fino all'ultimo degli iscritti. La nostra parola chiave è unità. La invochiamo da sempre, la chiediamo in ogni elezione ma spesso non riusciamo a raggiungerla. Continueremo su questa strada con la forza e la determinazione di sempre, pronti a collaborare con chi nel Pd oggi rappresenta la minoranza».

LAURA CURELLA

L'analisi

LA LEZIONE DEI GAZEBO E LA SINDROME DI CATARELLA

MARIO BARRESI

È se la gran parte degli 80mila siciliani in fila ai gazebo se ne "catafotesse" - per usare un camillerismo in tema col nuovo segretario del Pd - delle immancabili dispute fra i colonnelli dem siciliani? La risposta, oltre che nell'aria che si respira domenica, è nei numeri. Sia nel dato, omogeneo a livello nazionale e regionale, del plebiscito per Nicola Zingaretti; sia nell'enorme percentuale di non tesserati fra i votanti (1,6 milioni in tutto); sia nella stima, ancora ufficiosa nel macchinoso spoglio, secondo la quale circa 1/4 di chi ha scelto il neo-segretario nell'isola l'ha fatto senza indicare alcuna delle liste a sostegno.

Epperò ieri mattina si sono svegliati tutti zingarettiani. Persino Crocetta, ridestatosi da un lungo letargo tunisino, s'è sentito in dovere di dirsi «molto contento» del risultato, oltre che certo di un «un progetto plurale finalizzato alla rinascita del Paese». Per tutto il giorno un profuvio di comunicati: il povero addetto stampa del gruppo all'Ars ne ha

dovuto vergare un comunicato per ogni deputato "vincitore", con tanto di rivendicazione dei risultati in casa propria e celebrazioni assortite. Per non parlare dei social e del web, con autoproclamati leader zingarettiani di Trinacria a disegnare le strategie del «nuovo Pd».

La soddisfazione ci sta tutta: in politica c'è chi vince e c'è chi perde. Ma anche stavolta proprio come successo per i trionfi "personali" di Renzi - c'è un enorme errore di prospettiva: ha vinto, anche in Sicilia, Zingaretti. E non gli zingarettiani. La lezione del gazebo è stata talmente chiara che chi la ignora dev'essere per forza in malafede. Perché sarebbe ancor più grave se questa fosse una «sindrome di Catarella», con la stessa tontagnone del mitico agente che vive della luce riflessa del commissario Montalbano.

Il popolo delle primarie è di gran lunga migliore della classe dirigente del partito. Sia

quella legata al rottamatore rottamato, sia quella del vecchio nuovismo che avanza. Se i renziani hanno sbagliato, che paghino. Il segretario Faraone, semmai, dovrebbe dimettersi più per la tracotanza di chi ha prima fatto il bullo e poi ha preferito "vincere facile" che per il fatto di non stare più dalla parte dei vincitori. Che, ancor prima dell'insediamento di Zingaretti, in Sicilia cominciano a commettere gli stessi identici errori. Dimenticando che molti di loro facevano i chierichetti mentre si officiava il vangelo secondo Matteo. Ma soprattutto ignorando (per rendita di posizione o per istinto darwiniano di sopravvivenza) cosa è successo domenica ai gazebo. O poco prima nelle piazze di Torino e Milano. La fiducia appena riconquistata è un bene molto voluttuario. Se davvero Zingaretti vuole incarnare «l'Italia che non si piega», ora non dovrà piegarsi lui a chi vuol mettere cappello sulla vittoria. E continuare a parlare al cuore di un popolo che ha riconquistato fiducia e orgoglio. Nonostante il Pd.

L'INTERVISTA/1. CRISAFULLI

«Qui non è l'antico Egitto Faraone si levi dai piedi»

Anche lei, Crisafulli, s'è svegliato da zingarettiano gaudente?

«Sì, è stata davvero una bella vittoria. Se si ricorda, quando ci siamo incontrati da Zingaretti a Catania, le dissi: vince lui col 60%, perché sposta opinione. Ne ha spostata assai... molto più di quanto immaginassi...»

Nonostante si sia messo a dieta, ci sono spazi ristretti nel carro del vincitore. In Sicilia tutti, o quasi, vincenti con Zingaretti...

«Gli zingarettiani veri li conosciamo. E io sono fra questi: l'ho sostenuto dal primo momento. Non ho mai votato Renzi alle precedenti primarie. Non ho nulla da farmi perdonare. Io...»

A Enna è andata bene: 78% in città, il suo peso si sente ancora.

«Un ottimo risultato, nonostante tutti i casini che hanno combinato: un seggio anziché due, in una zona quasi irraggiungibile per lavori in corso. E abbiamo vinto anche in provincia, nonostante altre angherie. E ora andremo fino in fondo sulla porcheria del congresso provinciale, con la denuncia dei tesseramenti abusivi e la boutade politica di una candidata segretaria che non è manco iscritta al partito».

Cosa cambia in Sicilia dopo il voto delle primarie nazionali?

«Cambia tutto. L'assetto del partito deve cambiare: il segretario regionale ha appoggiato una mozione nettamente minoritaria in Sicilia. Faraone deve trovare il modo più corretto per sgomberare il campo».

Ma in democrazia, anche dentro un

“

Il segretario è minoritario Dimissioni? Non l'ha eletto nessuno, esca dal fortino...

I voti siciliani a Zingaretti un segnale per punire la tracotanza dei renziani

”

partito litigioso, si vince e si perde. Faraone è il segretario di tutti, deve dimettersi "solo" perché è stato eletto Zingaretti?

«No, non ci siamo capiti: Faraone non deve dimettersi, perché non è stato eletto da nessuno. Deve togliersi dai piedi. E prima lo fa, evitando inutili arroccamenti nel fortino renziano, e più gli fa onore. Dopodiché nel partito siamo tutti utili e impegnati».

Ma questa resa dei conti non è contraddittoria rispetto al partito «unitario e unito» che vuole Zingaretti?

«Faraone, in Sicilia, personifica la divisione. Del resto l'ha detto pure Zingaretti: "Quello che è accaduto in Sicilia è un vulnus che divide". E una percentuale di chi ha votato la nostra mozione, l'ha fatto anche per punire la tracotanza e la supponenza dei renziani. Il cosiddetto segretario regionale non ha rispettato le regole al congresso poi ha continuato a combinare imbrogli. Non siamo nell'antico Egitto, qui un Faraone non è per sempre. Se ne vada. È bene che lo faccia con i suoi piedi, sarebbe un bel segnale».

E se non dovesse farlo?

«Lo farà, lo farà. Vedrà che lo farà...».

E lei, invece, che farà nel nuovo Pd di Zingaretti?

«Il militante, mettendo a disposizione passione ed esperienza. Pronto a dare suggerimenti, se richiesti. E a esprimere la mia opinione, anche se non richiesta. Senza incarichi, né candidature».

MA. B.



IL BARONE ROSSO

Vladimiro Crisafulli, per tutti "Mirello", 68 anni, ex Pci, Pds e Ds, è stato deputato all'Ars dal 1991 al 2006, ricoprendo pure la carica di assessore regionale. Deputato nel 2006 e senatore nel 2008, cinque anni dopo vince le primarie per ricandidarsi ma il Pd non lo ricandida. Nel 2015 si candida a sindaco di Enna: sconfitto al ballottaggio. Più di un'indagine a carico: tutte archiviate

L'INTERVISTA/2. SAMMARTINO

«No, Davide deve restare Nuova stagione di unità»

Succede a tutti, onorevole Sammartino: stavolta non ce l'ha fatta, il suo candidato ha perso...

«Si vince e si perde. Anche le sconfitte, in politica e nella vita, fanno bene. Ti fortificano. Però non è tutto negativo: c'è il dato, splendido, dei tanti cittadini ai gazebo e di un partito più che mai vivo. E poi, me lo lasci dire, c'è il risultato della mia città: a Catania la mozione Martina supera il 50%».

Civole dire che lei è un perdente che casca comunque in piedi...

«No, voglio solo sottolineare che Martina ha trovato una grande accoglienza nella Milano del Sud...».

Veramente Martina è bergamasco... «Scherzi a parte, questo risultato premia la scelta di coerenza del percorso di una classe dirigente che rappresenta una parte importante del partito, alla quale aggiungerei la performance etnea di Giachetti, sostenuto da altri giovani che sono una risorsa del Pd. Posso dire come la penso davvero?»

Deve...

«Questo risultato è una nuova primavera per Catania che ha dato un altro segnale, l'ennesimo, ai vecchi baronati del Pd. Pensi che il mio capolista era un giovane di 31 anni. Questo è il futuro del nostro partito...»

Il futuro, dicono gli zingarettiani, non è Faraone. Chiedono a gran voce le dimissioni del segretario regionale proposto proprio da lei...

«E se lo fanno sbagliano. Prima di tutto perché quella di domenica era una scelta nazionale e non un voto di fidu-

“

Il segretario è legittimato dal congresso le primarie non erano un voto di fiducia

Io coerente vorrei che lo fossero anche gli ex renziani tutti passati col vincitore...

”

cia sul segretario regionale».

Il suo amico Crisafulli dice che Faraone non dovrebbe nemmeno dimettersi, ma «togliersi dai piedi», perché non è stato nemmeno eletto...

«Davide è stato eletto rispettando le regole, la polemica è pretestuosa perché la Piccione non ha accettato la sfida e s'è ritirata. Faraone è un segretario legittimato al 100 per cento».

Diceva dei compagni zingarettiani che sbagliano.

«Sì. Il più grave errore è iniziare la nuova stagione di Zingaretti, a cui va un mio affettuoso abbraccio di congratulazioni e di buon lavoro, con spaccature che contraddicono la svolta riformista e la rinnovata istanza unitaria contro lo scempio del governo giallo-verde. Ce l'ha chiesto il popolo dei gazebo: ascoltiamolo con forza e maturità. Queste primarie aprono una nuova stagione che ci vede protagonisti».

Ma che fa, ci sta diventando zingarettiano pure lei...

«Io sono coerente, penso al bene del Pd. Vorrei che lo facessero tutti quelli che oggi ostentano lo status di zingarettiani, dopo essere stati alla corte di Renzi, votandolo alle primarie e sgomitando per essere in lista, e giocando da renziani la partita regionale».

Se Renzi lascia il partito anche lei trasloca armi e bagagli altrove? Lo pronosticano in molti, fra i suoi rivali...

«Renzi sta pensando ad altro. Cosa pensano i miei "rivali", onestamente, non m'interessa proprio».

MA. B.



MR. 32MILA PREFERENZE

Luca Sammartino, 34 anni, laurea in Odontoiatria, cresciuto in una famiglia di medici e manager sanitari. Esordì all'Ars nel 2012 con 12.576 voti nell'Udc, transitò con Leanza in Articolo 4, fino all'ingresso nel Pd col placet di Renzi. Alle ultime Regionali il boom: oltre 32mila voti. In corso un'indagine a suo carico per il voto in una casa di cura, s'è sempre detto «estraneo ai fatti»

FIGLI D'ERCOLE

IL PONTE
È UTILE
PAROLA
DI LEGHISTA

GIOVANNI CIANCIMINO

Scrivere di Ponte sullo Stretto e di corridoio Berlino-Mazara può sembrare fuori luogo, mentre il governo Conte ondeggia tra leghisti e pentastellati sulle grandi opere. Pomo della discordia il corridoio Torino-Lione. Due grandi infrastrutture che hanno in comune il collegamento ovest-est e nord-sud del centro Europa.

Della seconda, da noi riesumata lo scorso febbraio dopo 49 anni di oblio, si torna a balbettare. Il Ponte sullo Stretto, invece, non è stato mai dimenticato, neppure dopo la randelata del governo Monti. Se n'è parlato, seppur solo a livello accademico.

La fiammella della memoria può evitare che il silenzio cacci sotto il tappeto i problemi utili, purtroppo condizionati da precetti politici e peggio ideologici. Eppure, anche se timidamente, qualcosa si intravede all'orizzonte del Ponte. È tanto in questo periodo di duro scontro sulle grandi opere.

Non è dato sapere se sia campagna elettorale o frutto di convinzione, ma l'affermazione del sottosegretario leghista alle Infrastrutture Armando Siri non può essere sottovalutata: "Il Ponte non è una cattedrale nel deserto. Non sono qui per fare slogan, il Ponte è utile al Paese. Non serve per far incontrare il fidanzato di Reggio Calabria con la fidanzata di Messina, ma è un'infrastruttura utile, se si pone all'interno di una strategia che vede l'Italia al centro dei traffici del Mediterraneo, di cui la Sicilia sarebbe il naturale hub delle merci che arrivano dal canale di Suez".

Come dire che l'opera sullo Stretto sarebbe un importante collegamento europeo dei traffici con tre continenti nel Mediterraneo. Quindi una infrastruttura di alto livello economico. Con annessa riesumazione dopo 49 anni dell'idea del corridoio Berlino-Mazara, per cui si realizzò l'omonima autostrada. Rimasta incompiuta anche come idea, non avendo avuto seguito neppure la progettazione dell'ipotizzato grande Porto terminale nell'estremo sud europeo.

Da rilevare che Armando Siri non è un leghista e basta. Diverge dal ministro Toninelli (di cui è vice) centravanti della squadra pentastellata contro le grandi opere.

Anche Nello Musumeci, da sempre sostenitore convinto del Ponte, tiene accesa la fiammella della speranza. Oggi ancor più da presidente della Regione: "Il mio governo è favorevole alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, senza se e senza ma. Lavorerò in tutte le sedi perché venga realizzato".

Ma dai pentastellati su cui arrivano notizie diametralmente opposte: "No" al Ponte senza se e senza ma. Se per la Tav i contrasti sono attuali, per il collegamento nord-sud Europa si profilano in prospettiva. Motivo in più per tenere accesa la fiammella della speranza per non far dimenticare che il problema del Ponte è reale. L'oblio è da suicidi. Non tutti chiudono gli occhi per non vedere. Provare. Sarebbe opportuna all'Ars una mozione ad hoc.

“

Potrebbe slittare a giovedì l'audizione in commissione Bilancio

La battaglia in Aula ripartirà da dove si è conclusa quella sulla Finanziaria

Riscossione Sicilia e gestione rifiuti
ecco due nodi da sciogliere per l'Ars

Al centro della convocazione chiesta dai sindacati il futuro dei lavoratori

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La settimana parlamentare al via oggi segna la ripartenza dei lavori dell'Assemblea regionale siciliana, tornata in Aula dopo l'approvazione della legge di stabilità regionale in occasione di atti ispettivi, mozioni e interrogazioni e per la seduta che ha coinvolto l'Ars sul regionalismo differenziato.

Potrebbe slittare a giovedì prossimo l'audizione in commissione Bilancio chiesta dai sindacati su Riscossione Sicilia e che, in un primo momento, era prevista per oggi. Al centro della convocazione, sollecitata anche dagli operatori e dal personale della società, rimangono, ancora in gran parte da sciogliere, i nodi relativi alla società partecipata siciliana. Che fine faranno i lavoratori? L'interrogativo al mo-

mento non ha ancora trovato una soluzione. La norma approvata in Finanziaria differisce l'asticella di un anno per la fuoruscita dei lavoratori verso lo Stato, ma non prevedeva, e non era concepita in tal senso, un piano di sviluppo e soluzioni di ristrutturazione interna. La modalità di agganciare il personale a una delle agenzie statali che si occupano di riscossione è al centro di tavoli di lavoro programmati. Appare difficile scindere le due principali situazioni di conflitto, l'indebitamento societario e la soluzione del personale. Le due questioni, per quanto diverse, camminano insieme nella ridefinizione degli assetti societari. Niente "bad company" siciliana insomma in attesa che Riscossione sia in grado di venire a capo dei principali contenziosi. Il più importante dei quali rimane quello con il Monte dei



Paschi di Siena. Anche l'ipotesi di un debito "spalmato" nel tempo per quanto riguarda la società siciliana, presenta più di una perplessità. Ma Riscossione vanta anche un consistente monte - crediti. A partire dalle risorse che lo Stato deve ancora rimborsare.

All'Ars tra i nodi più urgenti da affrontare la questione di Riscossione Sicilia

Una partita da oltre 200 milioni di euro. Come ha raccontato nei mesi scorsi La Sicilia, dopo una serie di perdite (1,9 milioni nel 2012; 7,8 milioni nel 2013; 14,6 milioni nel 2014; 9,7 milioni nel 2015), che hanno costretto la Regione a una ricapitalizzazione da 13,2 milioni, l'ultimo consuntivo approvato - relativo al 2016 - è stato chiuso con un utile di 2,8 milioni.

Domani intanto in commissione Bilancio dovrebbe cominciare la discussione del ddl di riordino della governance dei rifiuti. La commissione presieduta dal forzista Riccardo Savona dovrà valutare l'impatto economico delle risorse che servono anche in funzione del ripianamento del debito milionario delle società di gestione. L'auspicio è che, il testo, già approvato in commissione Ambiente, possa giungere in Aula, subito dopo l'esame del collegato alla legge di stabilità regionale.

Al centro del principale impegno parlamentare rimane la prosecuzione con altre forme e sembianze di tutto ciò che è rimasto fuori dalla legge di stabilità regionale. Partito come uno dei quattro disegni che l'esecutivo ha preparato nella sessione di bilancio, bisognerà capire, tra oggi e domani, se il profilo originario di una ventina di articoli, a forza di emendamenti (150, più gli aggiuntivi) diventerà una legge omnibus. Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché potrebbe infatti decidere un taglio di netto di molte delle proposte arrivate. La battaglia in Aula ripartirà da dove si è conclusa quella sulla Finanziaria e sarà utile vedere anche la tenuta della coalizione che sostiene l'esecutivo regionale di fronte allo stress del nuovo test d'Aula. Il capogruppo all'Ars del Pd Giuseppe Lupo, alla vigilia dell'appuntamento parlamentare ha voluto così commentare: «Se il 'ddl collegato' dispone di risorse allora dovrebbero essere destinate a riparare i tagli scriteriati ed ingiusti della legge di stabilità, dando innanzitutto risposta al mondo del sociale della cultura e del lavoro».

Il Pd del nuovo corso Zingarettiano non vorrà certamente cambiare strada rispetto alla linea di opposizione al governo Musumeci.

IL CALENDARIO FISSATO DAL MIUR D'INTESA CON LE UNIVERSITÀ

Scuola, i corsi per il sostegno slittati al 15 e 16 aprile

GIOVANNI LO FARO

CATANIA. Refuso, ai tempi delle vecchie linotype e della composizione a caldo, si considerava l'errore tipografico frequente nella fase del passaggio dal cartaceo al piombo. Oggi, scomparse le vecchie linotype, e praticamente scomparso il cartaceo, un "pezzo", come in gergo giornalistico è chiamato un articolo destinato alla stampa, viaggia su canali telematici, spesso e volentieri come allegato ad un'email. Refuso telematico, allora? È quello che è successo ieri, quando, per un insospettabile scambio di allegati, il pezzo aggiornato, che teneva conto del più recente intervento ministeriale sulla materia (parliamo di corsi di specializzazione sul sostegno) è finito nel ginepraio dello spam, con buona pace degli aggiornamenti che portava con sé.

Chiariamo, allora, e rettifichiamo, scusandocene con i lettori: sulla base del DM del 27 febbraio scorso, le date delle prove preselettive per l'accesso ai corsi di specializzazione su sostegno slittano al 15 aprile (Scuola dell'Infanzia di mattina e Scuola primaria di pomeriggio) e al 16 aprile (scuola secondaria di primo grado di mattina e Scuola secondaria di secondo grado di pomeriggio). L'intervento di modifica del calendario è arrivato su proposta della Conferenza dei Rettori e in risposta alle esigenze organizzative e logistiche, rappresentate dalle Università chiamate a gestire sia la complessa fase della selezione degli aspiranti alla frequenza (il numero degli ammessi sarà pari al doppio del numero dei posti messi a concorso per ciascuna Università e per ciascuna sezione) sia la programmazione dei corsi.

In attesa dei bandi delle Università (l'Ateneo catanese ha appena pubblicato il suo: domande onli-

ne entro il 25 marzo), vengono annunciati i primi ricorsi. Su questo fronte, attivissimo l'ANIEF che chiede l'ammissione alle prove d'accesso dei docenti non abilitati della classe di concorso 66 (ex classi di concorso A75 e A76), del personale educativo abilitato (limitatamente alla scuola primaria), dei docenti in possesso dei diplomi rilasciati dal conservatorio e dall'accademia delle belle arti e dei dottori di ricerca, prescindendo, in questi ultimi due casi, dal possesso dei 24 CFU o dei tre anni di servizio previsti dal Decreto 92 istitutivo dei corsi. Più radicale la richiesta dell'AsseT scuola che chiede, per i precari (diplomati ITP; laureati non abilitati; diplomati AFAM; dottori di ricerca; diplomati magistrali prima dell'anno scolastico 2001/02, laureati in Scienze della formazione primaria, personale educativo, docenti di ruolo), l'accesso ai corsi senza passare per le prove preselettive.

L'opera bloccata
Ragusa-Catania
oggi a Catania
vertice dei sindaci

Settimana importante per cercare di capire quale sarà il futuro della nuova autostrada Ragusa-Catania. Oggi alle 10,30 nella sala giunta di Palazzo Minoriti di via Etna (ingresso via Prefettura) il sindaco di Catania Salvo Pogliese e primi cittadini dei comuni di Ragusa, Lentini, Carlentini, Francofonte, Vizzini, Licodia Eubea e Chiaramonte Gulfi, attraversati dal percorso della nuova Autostrada Catania-Ragusa, esprimeranno la posizione dei territori interessati al rapido avvio dei lavori dell'arteria autostradale che nei giorni scorsi, come abbiamo scritto, ha avuto un nuovo stop da parte del governo nazionale. Giovedì è previsto un nuovo vertice, intanto, a Roma, al Ministero delle Finanze cui parteciperà anche la Regione Siciliana e che dovrebbe servire a fare chiarezza sulla volontà del governo nazionale e sulla possibilità di trovare una soluzione alternativa se il progetto della Sarc non dovesse andare avanti.

Intanto prende posizione ovviamente anche il Comitato per la Rg-Ct, con un duro comunicato firmato da Giuseppe Santocoro, Salvatore Ingallinera e Roberto Sica: «Definiremo come associazioni di categoria - spiegano - tempi e modi per manifestare, ancora una volta, la volontà assoluta della realizzazione del raddoppio, vitale per cittadini ed imprese di un territorio oltremodo vilipeso».

Le primarie del Pd

I big renziani non fermano Zingaretti

Il neo-segretario prevale anche nella Palermo di Faraone, nella Catania di Sammartino e nella Messina di Navarra Esposti e accuse di irregolarità da Altofonte a Centuripe, dove trionfa a sorpresa Giachetti in un seggio "casalingo"

antonio fraschilla

In Sicilia vince Zingaretti superando il 62 per cento dei consensi. Il principale sfidante per la segreteria nazionale dei dem, Martina, nell'Isola si ferma al 29 per cento. Ma non mancano le polemiche tra gazebo fatti in casa, esposti e ricorsi da Centuripe ad Altofonte e a Messina. Alla fine, ai gazebo sono andati 80mila siciliani: « Ben oltre quota 50mila, la sola Sicilia ha superato i voti espressi dagli iscritti M5S sulla piattaforma Rousseau sull'impunità a Salvini, che erano stati in totale 52.417 », dice il segretario dei dem, il renziano Davide Faraone, che ha sostenuto però la corsa di Maurizio Martina ed è uscito sconfitto da questa consultazione.

A Palermo città Nicola Zingaretti supera il 74 per cento dei consensi: ha ottenuto 5.600 voti contro i circa mille di Martina e gli 863 di Roberto Giachetti. In provincia Zingaretti raccoglie 4.600 voti e Martina 2.500. Ad Altofonte però il voto finisce nel caos, con ricorsi e minacce di esposti in procura. Nella città alle porte di Palermo ha vinto Martina, ma il dato è contestato. La mozione Zingaretti accusa i renziani di essersi fatti un gazebo «a casa propria»: « Sul sito del Pd si leggeva chiaramente che la sede dei gazebo per votare sarebbe stata la Casa del popolo — dice Enzo Di Girolamo, ex segretario provinciale dei dem — ma i nostri compagni alle 8 li non hanno trovato nessuno. Abbiamo scoperto dopo che il seggio era stato spostato in via Tumminello, in una casa a disposizione del renziano Salvatore Marfia: abbiamo presentato ricorso». Un caso simile è accaduto nell'Ennese. Nel feudo dell'ex senatore Vladimiro Crisafulli, che ha sostenuto Zingaretti e che con i renziani e Faraone si scontra da anni, il governatore del Lazio stravinca con il 69 per cento dei consensi. Ma a sorpresa secondo si piazza Giachetti, con un buon 20 per cento, mentre Martina si ferma al 6. A far schizzare in alto Giachetti è il risultato di Centuripe, dove raggiunge l'85 per cento dei consensi. «Non vi pare un dato strano? — attacca Crisafulli — Non a caso noi abbiamo presentato ricorso per annullare il voto, dopo che abbiamo scoperto che il seggio è stato ospitato a casa dei familiari di Prospero Crimi, renziano e segretario regionale dei Giovani dem. Poi abbiamo pure scoperto che la grande affluenza per Giachetti si è registrata tra le 13,30 e le 15,30: insomma a Centuripe non hanno pranzato per votare alle primarie ». « Non è vero, il seggio non era a casa mia, ma nella sede dei Giovani dem, che dal 2013 si trova in un immobile della mia famiglia. Il Pd non ha altre sedi in paese, io sono domiciliato a Catania da anni», replica Crimi.

A Ragusa, nella città set della fiction del commissario Montalbano, impersonato dal fratello attore di Zingaretti, il governatore arriva quasi al 90 per cento: il dato più alto d'Italia. In provincia Zingaretti è al 70, Martina al 20 e Giachetti al 10.

A Messina invece Martina tiene, grazie al supporto di un fronte renziano composto dall'ex rettore e deputato nazionale Pietro Navarra, dal deputato regionale Franco De Domenico e dall'ex deputato Beppe Picciolo: qui è quasi testa a testa, con Zingaretti al 46 e Martina al 44. La mozione Zingaretti contesta il dato « evidentemente anomalo » in alcuni gazebo. Ad esempio a Sant'Agata di Militello, dove si sono registrati 669 voti a Martina, 150 a Giachetti e appena 120 a Zingaretti, o nel paese di Gualtieri Sicaminò, dove Martina ha incassato 282 voti e Zingaretti appena 14: il tutto in un paese di poco meno di duemila anime. « Strane percentuali che nemmeno nel Venezuela di Maduro », dicono quelli della mozione zingarettiana.

A Trapani il neo-segretario arriva al 66 per cento e Martina al 24, a Siracusa Zingaretti è al 53 per cento e Martina al 37, a Caltanissetta finisce 70 a 25, ad Agrigento 72 a 18. A Catania città invece Martina tiene, sfiorando il 50 per cento: ma qui poteva contare su due calamite del voto, Valeria Sudano e Luca Sammartino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, il bersaglio è Davide Faraone

Teresa Piccione: voltiamo pagina

PALERMO

La vittoria di Zingaretti è netta in tutte le province, ma a distanza di due giorni la segreteria del Pd regionale non è riuscita a diffondere i dati ufficiali. Dopo quasi 48 ore siamo ancora al controllo di schede e verbali. «Dai dati a disposizione, non ancora ufficiali, l'affluenza al voto in Sicilia è di quasi 80 mila votanti». Così, in una imbarazzante nota, l'ufficio stampa del Pd Sicilia: «Ben oltre quota 50 mila, obiettivo minimo fissato dal segretario regionale del Pd Sicilia, Davide Faraone che, alla vigilia delle Primarie, si era dato un traguardo: superare nella sola Sicilia i voti espressi dagli iscritti M5S sulla piattaforma Rousseau sull'impunità a Salvini, che erano stati in totale 52.417. - prosegue la nota -. Una grande partecipazione, quindi, garantita grazie alla passione di migliaia di volontari ai gazebo. A loro va, innanzitutto, il merito di una consultazione larga, vera, democratica e trasparente. Alle decine di migliaia di siciliani che hanno scelto di dare fiducia al Pd, va il nostro ringraziamento». Una nota scarna che non può arginare la prevedibile resa dei conti.

Antonello Cracolici, parlamentare regionale del Pd, tra i più accesi avversari del segretario regionale Faraone, esalta il dato di Zingaretti: «Nella città di Palermo ha ottenuto il 74%, una cifra che fa giustizia delle peripezie che hanno caratterizzato questo appuntamento, compreso l'inspiegabile caos dei gazebo cancellati in tanti comuni e quartieri della città. Alla luce dell'esito delle primarie nell'Isola - aggiunge Cracolici - appare evidente che anche il voto nei circoli di alcune settimane fa, nel corso delle convenzioni riservate agli iscritti (a molti dei quali è stato impedito persino il diritto di votare) proclamato tra mille ricorsi, non rispecchia neppure lontanamente l'orientamento del popolo del centrosinistra». Cracolici invita Faraone a fare un passo indietro: «Si deve aprire una pagina nuova per il Pd anche in Sicilia, per un rinnovamento vero e non caricaturale: c'è bisogno di serietà, coerenza, rigore, competenza. Dobbiamo liberarci dai bizantinismi che hanno caratterizzato negli ultimi tempi il Pd regionale, per riconquistare la fiducia della gente e rimediare ai danni prodotti da certi avventurieri del trasformismo».

Un affondo che provoca la reazione del vicesegretario regionale del Pd, Antonio Rubino: «Leggo parole, ad esempio quelle di Cracolici che invocano altre rese dei conti, in continuità con le aggressioni cattive e volgari condotte fin qui che non spaventano nessuno ma che continuano a minare il percorso del Pd Siciliano. Saranno questo tipo di condotte il vero problema del nuovo gruppo dirigente. Abbiamo garantito, senza soldi e senza dipendenti, un sereno svolgimento delle primarie. Chiedo ai futuri organismi di affrontare il prima possibile tutti i possibili nodi sul tavolo, cercando di rispondere degnamente al segnale di partecipazione».

Un altro parlamentare regionale Pd, Baldo Gucciardi, schierato con Zingaretti, indica le prossime mosse: «È il momento di pensare alla ricostruzione - lontani dai metodi beceri della rappresaglia, purtroppo spesso largamente usata, finalmente dentro le regole del partito o più semplicemente dentro le regole elementari del buon senso e del rispetto reciproco. Dobbiamo dire basta alle logiche dell'arroganza insopportabile - prosegue - che in alcune province, Trapani ad esempio, ha condotto persino alla estromissione dei rappresentanti di Zingaretti dagli organi di garanzia».

E Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars, aggiunge: «Emerge l'evidente delusione dei cittadini nei confronti del governo nazionale e del governo regionale».

Allegato:

PALERMO

«Con la vittoria di Nicola Zingaretti voltiamo pagina. Anche in Sicilia. Abbiamo lavorato instancabilmente perché Zingaretti avesse una grande affermazione nella nostra isola e ci siamo riusciti con un meticoloso lavoro di squadra». Lo dice Teresa Piccione, neo eletta all'Assemblea nazionale del Pd. «Abbiamo intercettato la grande voglia di cambiamento della nostra gente, l'esigenza di innovare registro e metodo, la necessità di costruire un'alternativa supportata da persone credibili e autentiche. Credo che il risultato certifichi chiaramente che anche in Sicilia una stagione si è chiusa e che bisogna voltare pagina. Chi non ha mai affrontato il vaglio degli iscritti e degli elettori deve prenderne atto».

Il commento di Anthony Barbagallo, parlamentare regionale del Partito democratico sottolinea «la grande partecipazione e le file ai gazebo, sono state la risposta dei cittadini alla inadeguatezza del governo nazionale e regionale. Più di ventimila persone a Catania e provincia hanno votato per iniziare a costruire un'argine al malgoverno. Negli occhi della gente, ho letto soprattutto la speranza di invertire la rotta riportando al centro dell'agenda politica le persone e riallacciando i fili interrotti del dialogo tra la politica e la società civile. Capita - aggiunge Barbagallo - che i cittadini siano più maturi della classe dirigente. Ora è indispensabile ricostruire il nuovo Pd superando ogni divisione - conclude - investendo nelle nuove generazioni, adeguando, per questo, il proprio linguaggio e scendendo sempre di più tra i territori per combattere l'isolamento del cittadino. E' questa la strada da percorrere per conquistare la fiducia di quanti si sono allontanati dal centrosinistra».

Si capovolgono gli equilibri a Messina

Tiziana Caruso

Messina

All'indomani del voto che ha sancito il trionfo di Nicola Zingaretti nella corsa al Nazareno, la Messina democratica traccia il bilancio di un risultato elettorale che, anche a livello locale, modifica i precedenti equilibri tra le correnti del Pd.

Tra stoccate e richiami all'unità, a sorridere sono soprattutto i due capilista, Emanuele Giglia e Felice Calabrò, candidati a sostegno della mozione del governatore del Lazio che ha battuto l'ex ministro Maurizio Martina non soltanto nel capoluogo, ma anche nei comuni più importanti della provincia «Il risultato - affermano - è ancora più straordinario perché a sostegno della candidatura di Martina erano schierati tutto l'apparato del Pd in carica, i deputati, Sicilia Futura e il segretario provinciale». Proprio sul nome di Paolo Starvaggi i due tolgono il guanto di velluto, per indossare quello da boxe: «Spicca il risultato conseguito da Martina nella zona di influenza del segretario provinciale - commentano - anche se questi ultimi dati, in controtendenza rispetto al quadro generale, ricordano il Venezuela di Maduro: naturalmente a Caracas è in atto una tragedia, mentre in quelle zone della nostra provincia si è consumata una farsa». Al di là di certi exploit, è nettissima, però, la debacle di quei "big" che, a livello locale, si sono schierati a sostegno di Martina, soprattutto se si considera che il deputato nazionale Pietro Navarra era candidato in prima persona e in lista figuravano anche il figlio di Beppe Picciolo la sorella del segretario provinciale. «Martina è stato penalizzato dalla totale incapacità di Starvaggi - ha commentato l'esponente del Pd Giacomo D'Arrigo, tra i primi in città a sostenere l'ex ministro all'Agricoltura - purtroppo le redini della mozione Martina, sia a livello regionale che locale, sono state affidate a chi rappresentava l'apparato e questo gli elettori del Pd lo hanno capito e hanno scelto Zingaretti». «Ci siamo impegnati, anche se il vento andava da un'altra parte» hanno commentato invece i due consiglieri comunali di Libera Me ed espressione dell'area "accademica" del Pd Nello Pergolizzi e Alessandro Russo, aiutati per mobilitare al voto persino dalla "madrina" della Messina Social City Clara Crocè che, in scontro sempre più aperto col suo ex sindacato, ha sollecitato i lavoratori a non votare Zingaretti perché sostenuto da consiglieri comunali "portavoce" della Cgil e a indirizzare la loro preferenza su Martina in modo da rafforzare il gruppo Libera Me che "appoggia" il sindaco Cateno De Luca. «La direzione scelta è chiara» hanno commentato gli sconfitti eccellenti del gruppo "accademico" Pietro Navarra e Franco De Domenico che, a questo punto, si augurano «un dialogo e un maggiore confronto tra tutte le parti e che l'unità, già invocata da Zingaretti in queste ore, diventi un punto di forza per tutto il centrosinistra». Ora i riflettori si spostano sulla nomina di un segretario cittadino che detti la linea del partito, soprattutto in relazione ai rapporti con l'Amministrazione De Luca. «Sarà una delle nostre priorità», ha commentato infatti Starvaggi.

Se la città di Messina ha regalato quasi un plebiscito a Nicola Zingaretti, in una quindicina dei 48 seggi allestiti in provincia Martina ha superato il governatore del Lazio. Su 108 comuni, Zingaretti ha perso soltanto in alcuni centri della zona nebroidea (Acquedolci, Galati, San Fratello, Brolo, Limina, Ficarra, Caronia, Falcone, Militello Rosmarino, Mistretta, San Salvatore di Fitalia e Sant'Agata Militello), nella zona tirrenica Martina ha battuto Zingaretti solo a Saponara, Torregrotta e Villafranca, mentre a Messina uno soltanto dei sei seggi allestiti (quello della zona di provinciale) ha fatto registrare una più alta percentuale di votanti per Martina. La percentuale di messinesi che hanno scelto Martina è stata del 42,56%, mentre Zingaretti è stato votato dal 48,81% degli elettori.

Sanità24

- 01 Mar 2019

- **Consiglio di Stato: insufficienti 1.200 posti letto per la neuroriabilitazione**

- L'accesso a percorsi di neuroriabilitazione di alta specialità per pazienti con gravi lesioni del sistema nervoso è un diritto alla salute "non sacrificabile" pure nel doveroso rispetto delle esigenze di bilancio e di contenimento della spesa sanitaria. Non solo pazienti che hanno attraversato un periodo di coma devono poter essere trattati in strutture di alta specialità neuroriabilitativa, ma qualsiasi paziente che abbia subito una grave lesione del sistema nervoso.

Lo ha affermato oggi il Consiglio di Stato con una sentenza che annulla quanto stabilito dal ministero della Salute con il decreto 70 del 2015 in riferimento al fabbisogno di posti letto di neuroriabilitazione di alta specialità. Un fabbisogno che quel Decreto fissava in un massimo di 1.200 posti letto in tutta Italia, ma che il Consiglio di Stato ha giudicato "non supportato da idonea motivazione e istruttoria, risolvendosi dunque in un'ingiustificata compressione del diritto alla salute". E anche considerando gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, sempre il Consiglio di Stato sottolinea che "la riduzione di riabilitazione appropriata si traduce in costo sociale e dunque economico per la collettività, visto l'impatto che pazienti non adeguatamente riabilitati hanno sulle famiglie e sul Servizio Sanitario Nazionale". Un'osservazione che ricorda l'allarme lanciato dalla Ragioneria Generale dello Stato già nel 2017 con un suo studio sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sanitario e che rileva come la spesa pubblica per pensioni di inabilità siano più che raddoppiate negli ultimi quindici anni, passando dai 7,2 miliardi del 2012 ai 15,8 del 2017.

La sentenza del Consiglio di Stato conclude un iter della giustizia amministrativa avviato dalla Fondazione Santa Lucia Irccs, che sia presso il Tar del Lazio che presso il Consiglio di Stato ha sottolineato con successo come il calcolo del fabbisogno di posti letto di neuroriabilitazione di alta specialità in Italia vada rivisto in uno sforzo comune per meglio conciliare i bisogni di salute in questo settore della medicina con le risorse disponibili. I dati sulle patologie neurologiche trattate dal Servizio sanitario nazionale e le valutazioni espresse dalle Società Scientifiche del settore neurologico, come la Società Italiana di Neurologia (Sin), portano infatti a valutare in oltre 6.000 posti letto il fabbisogno di riabilitazione neurologica nel nostro Paese per pazienti con deficit funzionali a seguito di gravi lesioni del sistema nervoso.

Deficit fortemente invalidanti, che possono riguardare funzioni vitali come respirazione e deglutizione, e funzioni cognitive come perdita dell'uso del linguaggio, memoria e attenzione, disturbi della personalità e del comportamento o depressione. A fronte di quadri clinici così complessi, che richiedono approcci terapeutici multispecialistici in strutture adeguatamente organizzate dal punto di vista tecnologico e del personale, il Consiglio di Stato ha ribadito la necessità di garantire a tutti questi pazienti il diritto di accedere a questa tipologia di cure contro le ripetute restrizioni ai ricoveri di neuroriabilitazione di alta specialità, giudicate illecite da numerose precedenti sentenze della giustizia amministrativa in base alle Linee Guida per la Riabilitazione del 1998 tuttora vigenti. Tra questi criteri restrittivi, in particolare, quello secondo cui avrebbero necessità di neuroriabilitazione di alta specialità solo i pazienti con grave cerebrolesione che hanno attraversato anche un periodo di coma. "Un criterio che non è supportato da alcuna evidenza scientifica – sottolinea Antonino Salvia, direttore sanitario della Fondazione Santa Lucia Irccs – Abbiamo pazienti con gravi deficit per lesioni del sistema nervoso che non hanno attraversato un periodo di coma, e viceversa pazienti che sono stati in coma, ma che non presentano deficit funzionali gravi da giustificare il ricovero in neuroriabilitazione di alta specialità".

La sentenza del Consiglio di Stato arriva nel momento in cui il ministero della Salute sta lavorando a un nuovo decreto per stabilire i criteri di appropriatezza per i ricoveri di neuroriabilitazione di alta specialità. "L'auspicio – ha aggiunto Salvia – è che con questa sentenza si possano ora produrre regole certe in un settore così importante come la neuroriabilitazione. Chi presenta deficit funzionali a causa di una grave lesione del sistema nervoso deve potersi avvalere di trattamenti di neuroriabilitazione di alta specialità, considerato il suo potenziale di recupero e superando i tanti criteri restrittivi che nel tempo si è tentato d'introdurre in una pura logica di tagli anziché di una efficace programmazione sanitaria che sappia armonizzare esigenze di bilancio con il diritto alla salute dei cittadini".

Sanità24

- 04 Mar 2019
- **“Iper-ammortamento” anche per gli investimenti in apparecchiature e gli altri beni digitali impiegati nel settore sanitario**

di Alberto Santi

- I chiarimenti sull'ambito oggettivo di applicazione dell'agevolazione fiscale che mira a favorire gli acquisti di beni contraddistinti da una forte componente tecnologica, secondo quanto fissato dal piano Industria 4.0, sono stati forniti dal Mise con la propria Circolare 1° marzo 2019, n. 48160.

Cos'è l'iper-ammortamento. La Legge di stabilità 2019 (Legge n. 145/2018) ha esteso e modificato il cosiddetto “Iper-ammortamento”, vale a dire quella disposizione di favore in base alla quale le imprese che non determinano il reddito secondo criteri forfetari possono maggiorare, a soli fini fiscali, il costo di acquisizione di beni strumentali nuovi finalizzati a favorire processi di trasformazione tecnologica/digitale, specificatamente rientranti nell'allegato A della Legge di Bilancio 2017, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria.

In base a quanto previsto dalla Legge di stabilità 2019, l'Iper-ammortamento potrà essere applicato anche per gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre di quest'anno, oppure entro il 31 dicembre 2020, a condizione che entro il 2019 il relativo ordine di acquisto risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

La maggiorazione del costo di acquisizione degli investimenti si applicherà, da quest'anno, con le diverse misure indicate nella tabella in calce. In aggiunta, le imprese che si avvalgono dell'Iper-ammortamento e che abbiano effettuato anche investimenti in beni immateriali strumentali, rientranti nella categoria di particolari software (allegato B della Legge n. 232/2016) possono fruire anche della proroga del cosiddetto “Super-ammortamento”, vale a dire dell'ulteriore maggiorazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing in misura del 40%.

I chiarimenti del Mise. Per rispondere alle esigenze di chiarezza sulla corretta definizione del presupposto oggettivo di applicazione di questa normativa fiscale di favore, rappresentate dagli operatori del settore della sanità anche per il tramite delle proprie associazioni di categoria, il Mise ha ritenuto opportuno intervenire con la Circolare sopra richiamata. Questo anche al fine di assicurare uniformità di trattamento, sia pure facendo riferimento – a titolo esemplificativo - solo ad alcuni fra i beni strumentali potenzialmente agevolabili.

In sintesi, il Mise fa riferimento ai beni rientranti nelle seguenti categorie:

- le apparecchiature per la diagnostica per immagini, vale a dire tutte le apparecchiature per la cosiddetta “medical imaging” – cioè, l'insieme delle tecniche e dei processi che concorrono alla creazione di immagini del corpo umano con finalità diagnostiche – e che si differenziano tra loro, principalmente, in ragione del tipo di sorgente di energia utilizzata per l'esecuzione del processo di indagine. Si tratta quindi, per esempio, del tomografo computerizzato (Tc) e del tomografo a risonanza magnetica (Rmn). Rientrano in tale voce, inoltre, le apparecchiature della medicina nucleare (gamma camera, Pet, Spect) e le apparecchiature per la mineralometria ossea computerizzata (Moc);
- le apparecchiature per la radioterapia e la radiochirurgia, tra le quali quelle volte al trattamento delle cellule tumorali;
- i robot e i sistemi robotizzati impiegati nel settore medico per scopi interventistici, terapeutici e riabilitativi;
- i sistemi automatizzati da laboratorio, ossia i sistemi completi e automatizzati per il trattamento di campioni biologici per indagini microbiologiche.

Tutti i beni sopra indicati rientrano – ad avviso del Mise – nella classificazione di cui all'allegato A della Legge n. 232/2016, punto elenco 3 del primo gruppo, concernente “macchine e impianti per la realizzazione di prodotti mediante la trasformazione dei materiali e delle materie prime”. Nella generalità dei casi, infatti, si tratta di sistemi complessi costituiti da più elementi tra loro integrati ai fini dello svolgimento della specifica prestazione sanitaria cui, nelle diverse fattispecie, sono destinati. Inoltre, rileva la Circolare, le apparecchiature rientranti nelle voci sopra descritte risultano dotate di caratteristiche tecnologiche e digitali tali da soddisfare potenzialmente tutti i requisiti che la disciplina agevolativa richiede per i beni agevolabili. La verifica nel dettaglio dei requisiti andrà comunque rappresentata nella perizia tecnica richiesta dalla normativa.

L'agevolazione per il software. Quanto ai software, nella Circolare si precisa che è possibile ricondurre nell'ambito dell'allegato B della Legge n. 232/2016 tutti i sistemi relativi alla gestione della cosiddetta “cartella clinica elettronica”. Resta ferma l'esclusione dall'Iper-ammortamento, invece, per gli investimenti in componenti materiali necessarie alla messa in funzione dei software (quali, ad esempio, server, apparati attivi e passivi, armadi di rete, cablaggio strutturato ecc.).

Il Mise chiarisce, inoltre, che, per gli investimenti già effettuati nei periodi d'imposta 2017 e 2018, le relative perizie redatte anteriormente alla pubblicazione della Circolare possono essere state formulate adottando criteri di classificazione diversi da quelli sopra indicati.